

Mauro Guerrini

Cos'è la conoscenza?

*Una risposta razionale in ambito bibliografico**

Il libro nasce dal desiderio di Marco Menato di esporre in maniera libera, leggera, informale un condensato della storia personale e delle riflessioni sulle scienze del libro e della biblioteca di Alfredo Serrai. L'intervista è ampliata nella parte finale a Simone Volpato (siglato SV), con domande relative al mondo dell'antiquariato e del collezionismo librario. Le domande di Menato denotano una piena sintonia con l'intervistato, di cui è stato allievo e collaboratore, e testimoniano un'assidua frequentazione dei suoi temi centrali e delle sue numerose opere. Tra parentesi: sorprende che l'intervista chiuda la serie delle domande con la frase «E quindi ecco la conclusione... di un'epoca. Per non dimenticare!» (p. 78), come se si parlasse di un passato risolto e che l'intervista si rivolgesse oramai a dei reduci; più realisticamente l'intervistatore ha voluto esprimere l'amara considerazione di ciò che si poteva fare a favore delle biblioteche e che invece non è stato fatto. Come non dargli ragione!

All'intervista segue un giudizio di Friedrich Nestler molto positivo – e pressoché sconosciuto – sull'autore della *Storia della Bibliografia*, pubblicato da Nestler del 2005 e tradotto in italiano per l'occasione.¹

* Commento all'intervista di Marco Menato e Simone Volpato a Alfredo Serrai contenuta in Serrai 2015.

¹ Nestler 2005.

Serrai è, infatti, l'unico studioso di bibliografia italiano a essere citato più volte nell'opera tedesca, opera posseduta da sole 12 biblioteche italiane con catalogo online. Chiude il volume l'aggiornamento della bibliografia per gli anni dal 2004 al 2015; ben 175 nuove schede che integrano le 616 pubblicate nel 2004.² Precedono l'intervista la prefazione e l'introduzione di Menato.

Menato assembla un testo risultato di una conversazione condotta tramite posta elettronica, con domande e risposte dipanate in poco meno di un anno di tempo, dalla fine del 2014 alla metà del 2015, controllate integralmente dall'intervistato e corredate da alcune note (quasi tutte bibliografiche) dell'intervistatore necessarie per contestualizzare eventi, persone e opere di cui si sta parlando.

La biografia di Serrai è rimasta finora nascosta o poco conosciuta anche ai suoi collaboratori più vicini; comprenderla può spiegare e capire alcune rigidità, l'aristocrazia intellettuale e la carica etica che segna il suo percorso di ricercatore. Menato pone domande pertinenti, di un professionista che è fuori dalle tentazioni (e dalle debolezze) del potere burocratico e accademico; la sua posizione defilata rispetto al centro romano (egli è direttore della Biblioteca Statale Isontina e in precedenza bibliotecario della Comunale di Verona) gli dà, inoltre, la possibilità di avere uno sguardo panoramico, di vasto orizzonte, e privo di pregiudizi.

«Nato il 20 novembre 1932 a Rovigno d'Istria, quando era ancora parte dell'Italia, prima che si perdesse la guerra. Luogo incantato per nascerci, per godere del mare e della campagna, che percorrevo fin da ragazzo con il gusto dell'esploratore e poi in cerca di resti archeologici romani. Letture incessanti, curiosità sfrenata, scontri con gli insegnanti che non la soddisfacevano quanto avrei voluto. Ero assiduo della Sala di lettura della Biblioteca Comunale, formata da vecchie raccolte di eruditi locali, dove rovistavo in cerca di quel che poteva soddisfarmi ed eccitarmi. [...] Nell'ultimo anno di Liceo ricevevo uno stipendio in quanto lo studente

² *L'organizzazione del sapere* 2004.

più meritevole. Il regime comunista usava questi incentivi per catturarsi gli elementi migliori. Resta il fatto che nella classe ero l'unico a non essere iscritto alla Gioventù comunista; e questa volontà di indipendenza me la fecero pagare cara mandandomi l'anno prima, per qualche settimana, ai "lavori forzati", a costruire una ferrovia nei pressi di Albona, insieme ai veri comunisti italiani che non si erano opposti alla condanna di Tito, effettuata, per conto di Stalin, dal Cominform.

Se io venni salvato dal Preside, Antonio Borme, molti autentici comunisti italiani finirono invece trucidati dai titini.

Fui esonerato dalla Maturità avendo conseguito il massimo dei voti nella pagella dell'ultimo anno. Al Liceo ero, naturalmente, anche il fiduciario della Biblioteca della Scuola; non solo, ma il Preside mi aveva affidato pure la revisione ed un controllo dei fondi della Biblioteca Civica, pregiatissima per edizioni antiche ed atlanti geografici, onde impedire che venisse saccheggiata un po' da tutti» (p. 13-15).

Una vita segnata fin dall'infanzia dal senso d'indipendenza e di libertà, dal coraggio fisico e intellettuale, dallo studio, dal mondo del libro e della biblioteca.

Due piccoli appunti: sarebbe stato interessante indagare ulteriormente nella biografia personale e intellettuale, ricca di viaggi compiuti in numerose biblioteche e università europee, in particolare del mondo tedesco, e di relazioni internazionali con studiosi di bibliografia e di storia delle biblioteche. Come sarebbe stato interessante accennare alla sua filosofia di vita, ispirata al godimento delle cose migliori, culinaria compresa. Forse l'intervistato non avrebbe permesso che qualcuno minacciasse la sua privacy, sempre tutelata anche da invadenze di persone amiche.

L'intervista dà agio a Serrai di presentare successivamente le proprie riflessioni "in pillole", in un linguaggio colloquiale, "comprensibile" anche a un pubblico non erudito. Il suo tipico *trobar clus* – la maniera stilistica della poesia occitanica di comporre in forma difficile, ermetica – cede al *trobar leu o plan* per il merito del canone espressivo scelto – l'intervista –, ovvero di una sequela di interrogativi specifici e di repliche sintetiche. Il canone dell'intervista, del resto, è

stato assunto da alcune case editrici per inaugurare collane divulgative. Menato ha avuto come riferimento *Diligenza e voluttà*,³ un libro affascinante e ben costruito, che ricostruisce meglio di tanti saggi la vita e il pensiero del grande filologo.

Serrai dispiega il suo pensiero su questioni di politica bibliotecaria e di teoria bibliografica, due aspetti che hanno convissuto fino a un certo punto della sua vita, per lasciare poi l'intero spazio del ragionamento al secondo tema. Non mancano giudizi «trancianti», come riconosce Menato (p. 4), su bibliotecari e docenti, polemiche mai sopite nel corso degli anni e che, anzi, riemergono più forti col passare del tempo. Tra queste, Serrai ricorda i contrasti con Angela Vinay, a cui pure ha dedicato un volume, *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici*,⁴ «Ad Angela Vinay in concordia e discordia».

Alfredo Serrai, uomo coltissimo, è uno dei maggiori studiosi di Bibliografia dell'ambiente scientifico italiano; è stato, e continua a essere, un punto d'eccellenza per l'avanzamento delle discipline bibliografiche in Italia e in una certa Europa del Nord, soprattutto tedesca. Egli ha stabilito principi in connessione con alcune grandi discipline che gravitano intorno a queste materie, in particolare con la filosofia della scienza, ovvero con una filosofia connotata fortemente dalla matematica; da ciò si comprende il suo entusiasmo iniziale per l'informatica. Tra l'altro, egli è stato per qualche tempo assistente volontario del prof. Vittorio Somenzi, dopo essersi laureato con lui in Cibernetica, con particolare riguardo al rapporto fra Entropia e Scienza della Informazione.

Il forte imprinting filosofico fa porre a Serrai la domanda che ricorre in tutto il suo pensiero: *cos'è la conoscenza?* L'interrogativo è tipico della Filosofia come della Bibliografia; gli approdi sono ovviamente diversi, ma in entrambi i casi mai definitivi, anzi in evoluzione con

³ Contini 1989.

⁴ Serrai 1980.

l'evoluzione del contesto sociale, dell'universo bibliografico e del progresso della ricerca scientifica.

Serrai ha avuto almeno tre stagioni principali, tutte importanti, in ambito: biblioteconomico; bibliografico e di storia della bibliografia; di storia delle biblioteche. Sarebbe stato interessante se lo studioso avesse aperto un quarto filone sulla trasmissione della conoscenza registrata nell'era digitale, in particolare sulla trasformazione del libro, della biblioteca e della bibliografia, temi stimolanti, posti nell'ultima parte dell'intervista:

«L'inerzia del globo librario sembrava aver varcato senza crisi profonde tutte le precedenti, sino a quando la cibernetica e la teoria della informazione – attuate in una propria tecnologia specifica, prodotta dalla scoperta delle trasmissioni elettriche ed elettroniche, e dalla introduzione dell'elaboratore – mettendo allo scoperto il rapporto fra comunicazione e messaggio obbligarono a reimpostare tutta la relativa tecnologia. A quel punto le biblioteche si scoprirono nude ed impotenti, rimaste solo dei bei monumenti di un orbe trasferitosi in un mondo nuovo, tutto da definire e da organizzare, che per loro non aveva più posto e ragione d'essere» (p. 84).

E allora quale sarà il futuro delle biblioteche? Come organizzare questo «mondo nuovo»? Avranno ancora ragione d'essere?

Il titolo del libro – *La bibliografia come febbre di conoscenza* – è molto efficace e, oltre a richiamare il tema per eccellenza della riflessione serraiana, allude alla passione della ricerca, che assorbe integralmente la mente e il corpo, in un tormento intellettuale e fisico continuo. La *febbre* caratterizza l'attività di costruire bibliografie e biblioteche: febbrile è stata più volte qualificata l'attività di Conrad Gesner (scritto Konrad, con la K, sul retro del frontespizio). La febbre, al contrario della malattia, è una benedizione, è un segno, nel nostro caso, di vitalità e curiosità intellettuale. Le biblioteche, quelle grandi, universali, sono definite dall'intervistato «contagiose» (vedi la sua voce *Bibliote-*

conomia della Treccani).⁵ L'immagine torna spesso e sembra riprendere il precetto n. 1 di *Advis pour dresser une bibliotheque* di Gabriel Naudé, tradotto nuovamente in italiano da Serrai, col titolo *Istruzioni per allestire una biblioteca*,⁶ dopo due tentativi considerati inaccettabili per il travisamento di alcuni concetti base. Per Naudé occorre essere *curieux*, appassionati, nell'allestimento di una biblioteca. L'economia delle opere (concetto compreso solo da Serrai) significa una disposizione ordinata delle opere, un sistema classificato:

«Naudé intendeva trasmettere, con il termine di Bibliografia, come da lui spiegato nella dedica a Jacques Gaffarel, non la nomenclatura degli autori e delle opere della scienza politica bensì la loro economia, ossia una loro disposizione ordinata, e cioè classificata, il che vuol dire una corrispondente articolazione sistematica delle opere. Da qui l'autentica origine del termine Biblioteconomia: la Biblioteconomia quale composizione, struttura, e ordinamento delle opere possedute» (p. 49).

Analizziamo alcuni temi trattati.

L'idea centrale di Serrai è *l'unità e la sistematicità del sapere* che si concretizza nella teoria e nella pratica dell'organizzazione dei documenti, delle biblioteche, degli indici catalografici, delle mappe concettuali e semantiche, dei percorsi di ricerca.

A livello biblioteconomico ciò implica:

a. Il rispetto della personalità specifica delle raccolte librerie. L'esigenza determina la conoscenza dei processi che hanno luogo nelle biblioteche per programmare le funzioni di acquisizione, indicizzazione e uso delle raccolte, sulla base del ruolo e della tipologia dell'istituto (vedi p. 33, 36-37).

⁵ Serrai 1991.

⁶ Naudé 2012.

«Le biblioteche vanno governate ed amministrare in base ai fondi che posseggono ed alle attese, vere o presunte, degli studiosi» (p. 33).

b. La creazione di un'architettura bibliografica sistematica, classificata, assente da molte biblioteche:

«Manca del tutto un'idea anche approssimativa della profondità e della complessità di quella che dovrebbe essere una architettura adeguata a comprendere e ad organizzare un impianto classificatorio in grado di abbracciare, comprendere, ed organizzare tutto il cosmo intellettuale registrato ed in via di produzione» (p. 45).

c. La definizione della biblioteca in base alla sua specificità culturale e al suo valore scientifico:

«L'adeguamento terminologico della biblioteca da suppellettile di libri a quello della biblioteca quale coacervo di nozioni e di testi nel quadro del multiverso bibliografico, e cioè delle mappe semantiche e testuali, non solo è in grado di assegnare alle biblioteche una loro specifica natura ed un loro carattere precipuo, ben più esplicito e significativo di quello generico ed amorfo che le definisce genericamente coacervi di libri, ma ha il potere di attribuire alle stesse una specificità culturale ed un valore scientifico intrinseci e commisurabili su una scala meritocratica, in rapporto alla rarità, alla singolarità culturale, alla originalità documentaria, alla caratterizzazione erudita, ed alla tipicità letteraria» (p. 49-50).

«Le biblioteche della tradizione devono la loro origine ed il loro impiego nel quadro della *humus* intellettuale in cui si erano formate: la ricerca e la soddisfazione mentale, vuoi nel loro istituirsi come nel loro uso consistevano nella capacità, della quale erano dotate, di rispondere ad esigenze culturali che erano per lo più di natura storico-erudita, letteraria, professionale, e scientifica» (p. 81).

Sotto questa prospettiva, persino la Vaticana è un insieme non amalgamato di molte raccolte:

«Ieri sera ho partecipato alla presentazione del terzo volume, ma proprio nel mio contributo ho sostenuto che la Vaticana non è una superbiblioteca ma un coacervo non digerito di molte biblioteche. Questo non è piaciuto ma è così. Qualcosa di simile è accaduto con la Nazionale di Roma, cumulo disorganico di dozzine di biblioteche conventuali e monastiche. Biblioteche senza personalità e senza anima» (p. 65).

d. Riconsiderazione del ruolo delle due biblioteche nazionali centrali – Firenze e Roma –, eliminare le altre Biblioteche Nazionali esistenti per la formazione di una Biblioteca d'Italia (tema più volte evocato in sede AIB, fino a programmare sul tema un convegno annuale)⁷ e chiarire i compiti delle altre biblioteche statali, all'interno di un vero sistema bibliotecario italiano che preveda la diversificazione dei compiti di ciascun istituto.

Commenta e chiede Menato:

«Pare irrisolvibile la questione della doppia Biblioteca Nazionale Centrale e dell'ICCU, che al più dovrebbe essere un dipartimento di “ricerca & sviluppo” della Biblioteca Nazionale o della Direzione generale biblioteche. E gli altri istituti centrali (restauro e documenti sonori) non dovrebbero anch'essi rientrare nel concetto di “Biblioteca Nazionale”? Che senso ha tutto questo nell'era della Rete? Anche qua si ritorna al problema di conoscere con esattezza, e senza sprechi, i compiti che devono essere in capo alla struttura bibliotecaria dello Stato e non invece uno strascinarsi di situazioni ottocentesche. E poi nonostante questa sfilza di istituzioni, rimangono scoperte per esempio la documentazione del web e del cinema (affidato alla Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia)» (p. 35).

Risponde Serrai:

«Condivido le sue obiezioni e proposte sulla Biblioteca Nazionale Centrale, che sono ben due, oltre alle altre sette (Torino, Milano, Venezia, Napoli, Bari, Potenza e Cosenza)» (p. 35).

⁷ Vedi <<http://www.aib.it/aib/congr/c54/cd.htm3>>, ult. cons. 03/06/2016.

«In questa prospettiva dovrebbero immediatamente scomparire anche le altre Biblioteche Nazionali esistenti oltre a quelle di Firenze e di Roma, che godono di un titolo attribuito loro per indennizzare così di pompa retorica le biblioteche delle capitali degli antichi Stati italiani» (p. 37).

e. Ripensamento del controllo bibliografico, ovvero dei criteri di redazione della *Bibliografia nazionale italiana* (BNI) – un aspetto qualificante la politica bibliotecaria per la valorizzazione della cultura italiana (e dell'economia editoriale italiana), con il censimento della produzione editoriale digitale, problema ancora scarsamente percepito perfino dagli stessi esperti del settore.

L'elaborazione teorica raffinata ed erudita si è scontrata frequentemente con lo stato d'arretratezza dei bibliotecari e delle biblioteche italiane a partire dagli anni Sessanta, quando Serrai entra nei ruoli delle biblioteche statali:

«Direttori con cultura modesta e scarsissima erudizione. Disinteresse a conoscere la fisionomia, le origini, il passato, e l'utilità della raccolta loro affidata e che gestiscono, per non parlare delle prospettive e del futuro della stessa. Ambizione e supponenza mai umiltà e voglia di studiare e di ampliare le proprie conoscenze» (p. 68).

Eppure:

«La professione del Bibliotecario è intellettualmente una delle più onorevoli, anche se istituzionalmente ed economicamente una delle più miserabili. Ma non è una professione quanto una passione, una curiosità inappagabile, un tormento mentale; ed in tale prospettiva può essere ricca di soddisfazioni e di appagamenti» (p. 53).

Incerta è la prospettiva del ruolo e della funzione delle biblioteche nell'era digitale, soprattutto nel rapporto con i lettori; vi è stata una rivoluzione e ancora non sono stati stabiliti i nuovi equilibri biblioteca-utenti, in presenza di antagonisti molto forti:

«Il rapporto fra biblioteca e utenza era definito, anzi preciso, ritagliato su mappe di indagine e di consulenza in gran parte previste o prevedibili; il che, tra l'altro, facilitava le decisioni relative al tipo, al livello, e agli elementi consultativi dei cataloghi. Chi voleva saperne di più, ricorreva all'utilizzo delle bibliografie, dotate appunto di una cartografia consultativa più estesa o più specifica.

Un mondo noetico così congruo venne a spezzarsi per l'intervento di due fattori: il primo era dovuto all'enorme ampliamento del cosmo disciplinare e conoscitivo, il secondo al dilatarsi ma ancor più all'accrescimento ed alla differenziazione dell'utenza, che in pochi decenni venne a scoprire che il mondo bibliotecario esistente non era più in grado di soddisfare le sue esigenze né informative né logistiche.

A parte i pochi grandi depositi bibliografici internazionali, esclusi dal servizio, nessun paese fu più in grado di alleviare la crisi del rapporto biblioteca lettori inteso in tutto l'arco demografico e culturale, rapporto aggravato dalla presenza di servizi e di canali informativi appositi, che si sono inseriti, in prospettiva commerciale, a soddisfare, più o meno sommariamente, bisogni di natura conoscitiva» (p. 81-82).

A livello bibliografico il concetto di sistematicità del sapere è ancora più pervasivo, e implica la consapevolezza che come la biblioteca non è mera elencazione di libri, bensì è definita in base alla sua costituzione culturale, così la Bibliografia non è elencazione di libri, bensì architettura dei prodotti mentali e spirituali. Il tema delle mappe del sapere e della ricerca di sempre nuove prospettive scientifiche e culturali per ridefinire il sistema segna tutta l'intervista. La Bibliografia sviluppa modelli comunicativi alla base di ogni attività di organizzazione e di trasmissione delle conoscenze. Per questa sua caratterizzazione essa comprende nel suo alveo la Storia delle Biblioteche (p. 75-76), la Catalogazione (p.130-131) e la Storia dell'Editoria (p. 74).

La Bibliografia, disciplina quanto mai interpretata diversamente in letteratura, resta, tuttavia, ancora da definire, se da *Che cos'è la bibliografia*, pubblicato negli «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma» (1975-1976; chiarimento richie-

sto dai suoi colleghi)⁸ a oggi, Serrai è dovuto intervenire innumerevoli volte, passando per la voce sull'Enciclopedia Treccani a volumi dedicati all'argomento da diverse angolazioni (teoriche e storiche), fino alle pagine riservate al tema nell'intervista di cui stiamo parlando (in particolare 78-86).

«La Bibliografia in quanto metascienza ha proprio il compito di organizzare i documenti sulla base del loro contenuto all'interno di un quadro generale» (p. 70).

«La Bibliografia è la mappa di tutte le produzioni registrate dell'attività mentale umana, e insieme l'apparato di tutti gli indici che ad essa competono, autoriali e semantici. La Bibliografia non è una mera elencazione di libri, bensì una collocazione di ciascun libro in uno degli universi in cui possono venir collocati ed ordinati tutti i documenti scientifici e letterari dell'umanità. L'architettura bibliografica è l'edificio che ospita ordinatamente tutti i prodotti mentali e spirituali della civiltà umana» (p. 48).

La Bibliografia è intesa da Serrai come mappa del sapere, come azione intellettuale, non come studio dei supporti fisici (bibliologia) o come erudizione fine a se stessa:

«Sotto questa prospettiva, ecco che, ad esempio, una Società Bibliografica non dovrebbe essere composta da chi si sofferma su aspetti marginali della produzione e della fabbricazione libraria, né da chi lambicca il cervello in indagini e ricerche micrologiche, né da chi si appassiona nella raccolta e nella collezione di rarità o di specialità o di singolarità o di stravaganze editoriali o tipografiche, bensì da chi ritrova e ricomponde attraverso i libri che le testimoniano e ne rivelano a fondo i tratti e le vicende di un processo culturale, di una dinamica intellettuale, di un evento letterario, di una scoperta scientifica, di un sommovimento ideologico» (p. 50).

⁸ Serrai 1975-1976.

Essa non si occupa neppure della “meccanica” del libro:

«La storia della tipografia è un ramo di storia della tecnologia, che non mi appassiona. La storia della editoria appartiene alla storia della Bibliografia, è la storia della comunicazione scritta, della letteratura, della storia delle idee, ecc.» (p. 75).

Alle pagine 78-79, lasciando perdere le domande, Serrai si dilunga in un'ulteriore spiegazione della Bibliografia, riprendendo formulazioni fondamentali, con l'aggiunta di nuove suggestioni legate all'era digitale, certamente una sfida da raccogliere:

«La natura caratterizzante, in senso disciplinare e critico, della Bibliografia non si esaurisce nel fatto di essere una elencazione, uno schema, o una mappa consultabile dei documenti bibliografati bensì nel tipo di connotazione e di ordinamento che vengono assegnati alle caratteristiche che individuano e qualificano vuoi gli insiemi di documenti come i singoli documenti.

In una adeguata visione bibliografica ciascuno dei documenti viene a possedere un proprio distinto insieme di caratteri che si traducono in uno specifico insieme di proiezioni all'interno di un iperspazio bibliografico; questo può venir infatti scandito ed interrogato in relazione ad un insieme qualificante di connotati, quali, ad esempio, l'origine del documento, l'epoca, l'autore, la lingua, e il grappolo di contenuti o di relazioni semantiche.

Il compito che d'ora in avanti la Bibliografia dovrà affrontare sarà quello di individuare le dimensioni e le articolazioni di quell'iperspazio, verosimilmente ad n-dimensioni, necessariamente congrue ed idonee per accogliere le partizioni e le sfaccettature di una semantica che accolga e rispecchi adeguatamente tutto il globo sensoriale e noetico oltre alle determinazioni di quello fisico».

La Bibliografia deve fare i conti con il contesto digitale e pensare alla sua rifondazione.

«Anche se è corretto sospingere i sistemi e le manipolazioni elettroniche sino al limite dei loro domini logici, è del tutto inane supporre che si

potrà fare a meno di un ripensamento dei fondamenti noetici della indicizzazione e della classificazione nel quadro di una polidimensionalità concettuale. Finora le riformulazioni degli antichi problemi non hanno generato i risultati sperati, inducendo poc'altro più che una babele terminologica, incomprensibile sia a chi adopera ancora gli strumenti della tradizione come anche a chi si è avventurato in ripensamenti per lo più linguistici di matrice sistemica ed informatica» (p. 80-81).

Serrai ha formulato ogni volta le sue definizioni in termini categorici. È la posizione, forse ingrata ma inevitabile, di chi vuole fondare una disciplina. E la disciplina è la Bibliografia. Egli ha dovuto porre degli assiomi, dei dogmi, privi di dubbio e di confronto. I fondamentali sono tali e non possono essere messi in discussione. Le scienze dure hanno come presupposto il metodo scientifico, verificabile e riproducibile, ma le scienze umane non hanno le stesse basi epistemologiche. Andava fondata o rifondata «una disciplina insegnata come aulica ma che invece era solo apparente e vuota» (p. 57).

Resta l'amarezza del progetto mancato di un'opera sulla storia delle biblioteche, pur voluto strenuamente da Vittorio Lo Giuro, proprietario della Sylvestre Bonnard. Il Ministero dei beni culturali non ha mai voluto appoggiare l'iniziativa. Nessuno, poi, ha continuato la *Storia della bibliografia* («nessuno se l'è sentita», p. 53): ma è possibile oggi proseguire l'impresa, data la frantumazione del sistema culturale che ne determina la sua sistematicità e quindi l'autonomia disciplinare? (vedi p. 53, 82-85, 134-135).

«Va osservato – punzecchia Volpato – poi che la *Storia della Bibliografia* è finita con il suo autore – come il *Dizionario dei luoghi comuni* con Flaubert –, nessuno l'ha proseguita e di questo Serrai si rammarica; devo ammettere che purtroppo sono mancati anche da parte sua la volontà, la pazienza, il tempo di creare una propria scuola» (p. 4).

Il lavoro redazionale della *Storia della Bibliografia* è stato immenso, contraddistinto dalla *febbre della conoscenza*:

«Incontrandomi a Wolfenbüttel, molti anni fa, il sistematore della repertorizzazione bibliografica internazionale, tradotto anche in Italia, il celebre Totok, mi chiese, meravigliato, come avessi potuto scavare tutti quei nuovi cunicoli di indagine e portare in luce decine e decine di protagonisti della cultura bibliografica del passato, in ispecie dei secoli precedenti il XVII. La mia risposta fu che non avevo fatto che ripercorrere indietro per ciascun bibliografo tutte le opere di quelli che lo avevano preceduto, cercando di cogliere una linea evolutiva che si potesse definire teoretica, ossia consapevole delle difficoltà e delle precise finalità della disciplina. Riconosco, in quella ricerca ero come invasato, ebbro di scoprire via via figure e repertori sempre più consapevoli e maturi. Per fortuna avevo la Vaticana quale immensa giungla nella quale immergermi per trovare fili che andavano meravigliosamente a connettersi ed a rivelare nuove aperture interpretative» (p. 55).

Ciò che sconcerta l'intervistato è l'incomprensione sostanziale dell'opera, anche da parte di coloro che reputa i migliori, e la mancata sua ridefinizione (o definizione tout court) epistemologica in ambito accademico:

«Con dispiacere sono costretto ad ammettere che la *Storia della Bibliografia* non è stata capita nella sua ondata rivoluzionaria, perché non è stata letta con attenzione, nelle pieghe, negli angoli, nelle ipotesi. Molti l'hanno ignorata, qualcuno, anche recentemente, l'ha insultata, suppongo per mero odio ed invidia accademica; neppure alcuni fra i migliori che l'abbiano presentata – ad esempio Armando Petrucci e Mario Infelise – hanno colto il virus che la infettava mortalmente affinché, una volta contagiati, si fosse costretti a ripensare tutto il secolare scandalo di una disciplina insegnata come aulica ma che invece era solo apparente e vuota» (p. 56-57).

Serrai ha avuto un rapporto problematico con gli studiosi di Bibliografia, con l'eccezione di Francesco Barberi e di Emanuele Casamassima, i quali, intuirono l'originalità del ricercatore, prima ancora che il suo pensiero fosse delineato; Barberi lo assunse sotto la sua ala protettiva; Casamassima gli pagò il viaggio aereo da Londra (dove Serrai

si trovava per una borsa di studio ottenuta per l'interessamento di Barberi) a Firenze, pur di averlo come relatore in un convegno della Nazionale fiorentina dedicato al neonato MARC.

Serrai ha provocato un terremoto nel mondo della biblioteconomia e della bibliografia italiana. *La Biblioteconomia come scienza*⁹ è stato un libro di rottura; è stato il primo vero saggio di uno studioso italiano scritto a livello scientifico sulla Biblioteconomia, con una distanza siderale rispetto alla manualistica e alla letteratura precedente. Esso rappresenta uno spartiacque. Così hanno rappresentato una novità pressoché tutti gli altri suoi libri del periodo biblioteconomico (pubblicati in buona parte dalla Regione Toscana, con l'editing di Luigi Crocetti – che di molti ha rivisto la bibliografia finale, con gratitudine da parte di Serrai); sono state opere fondamentali, pietre miliari che hanno formato un nuovo ceto, purtroppo ristretto, di bibliotecari professionali e di studiosi competenti. Opere che restano fondamentali anche oggi, oramai divenute dei classici della biblioteconomia e della bibliografia. *Salviamo le biblioteche*,¹⁰ per esempio, ha messo in evidenza i tormenti che le biblioteche devono subire dalla burocrazia ministeriale.

Serrai ha anticipato tematiche fondamentali come l'informatica in biblioteca, la valutazione del servizio bibliotecario, la centralità dell'Opera sulla Pubblicazione (poi riprese – «malamente», scrive l'intervistato – da FRBR nel 1998), il sistema bibliotecario italiano; ha dato impulsi decisivi ad alcuni bibliotecari e studiosi verso cui ha esercitato ed esercita un'influenza fortissima.

Le sue riflessioni sono rivolte a un pubblico culturalmente elevato, incomprese dalla maggioranza dei bibliotecari, che hanno mostrato diffidenza verso le sue concettualizzazioni, considerate astratte e influenti sull'attività quotidiana; sono incomprese soprattutto ai livelli dirigenziali, come si evince, per esempio, dal contrasto sulla meto-

⁹ Serrai 1973.

¹⁰ Serrai 1978.

dologia del censimento delle cinquecentine, dalla definizione della funzione delle biblioteche nazionali e dell'architettura del Servizio bibliotecario italiano.

Negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, il mondo bibliotecario italiano nel suo complesso non era, tuttavia, ancora pronto a una metamorfosi, seppure dagli anni Settanta in poi abbia percorso passi da gigante, abbia compiuto una svolta epocale. L'Italia bibliotecaria ha dovuto correre velocemente per mettersi al passo con le altre nazioni europee e il risultato ottenuto è un arcipelago, com'è stato autorevolmente definito, con realtà eccellenti e realtà insignificanti, privo di un sistema bibliotecario omogeneo su tutto il territorio nazionale e tra le varie tipologie di biblioteca.

Dalla fine degli anni Settanta fino agli anni Novanta c'è stata una primavera, si è assistito a un importante momento di rinnovamento: corsi di formazione regionale su contenuti catalografici (in primis la Regione Toscana), nascita di corsi di laurea specifici, dottorato di ricerca di Udine, punto di riferimento straordinario per la formazione dell'élite dei ricercatori. A ciò è seguito un ripiegamento. Negli ultimi anni si assiste a un ritorno all'approccio burocratico, che prevale ottusamente su quello scientifico, disconoscendo la professionalità del bibliotecario, che è prima di tutto un intellettuale e non un impiegato (né tanto meno un volontario).

Negli ultimi decenni è cambiato il pubblico: le nuove generazione sono legate ai fenomeni della cultura e alla praticità dell'attuazione, per raggiungere più rapidamente possibile l'obiettivo funzionale, salta il momento della riflessione.

In questo contesto modificato il tempo nuovo della biblioteca è stato capito?

Le due riviste fondate e dirette da Serrai, «Il bibliotecario» e «Bibliotheca», non hanno mai decollato forse o proprio perché rivolte a un pubblico accademico ed erudito che non ha risposto alle sollecitazioni: Per indolenza? per errata formulazione dei messaggi? Come mai le riflessioni teoriche non hanno mai avuto udienza nel campo

applicativo? Come mai altre nazioni, prive di riflessioni teoriche così raffinate, hanno prodotto strumenti bibliografici funzionali a cui tutti noi ci rivolgiamo?

La riflessione teorica è inutile?

Una considerazione finale sulla bibliografia degli scritti: sarebbe stato interessante redigere un percorso tematico, una guida commentata, una mappa ragionata di tutte le voci bibliografiche dell'opera di Serrai (616 + 175 record). Ciò avrebbe permesso di evidenziare i filoni principali di ricerca, i temi d'interesse costante e temporaneo, i ripensamenti teoretici, i temi anticipati rispetto al dibattito biblioteconomico, i temi analizzati sistematicamente. Sarebbe stato un lavoro impegnativo, ma che avrebbe reso maggiormente leggibile la sterminata bibliografia di Serrai, mettendo in evidenza la vivacità di una storia intellettuale certamente originale. Non è detto che ciò non sia possibile in futuro.

In conclusione verrebbe da commentare l'intervista: la voce di un grande studioso rimasta inascoltata, la solitudine di un numero uno.

BIBLIOGRAFIA

- Contini 1989 = Gianfranco Contini, *Diligenza e voluttà*, Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1989.
- Nestler 2005 = Friedrich Nestler, *Einführung in die Bibliographie. Auf der Grundlage des Werkes von Georg Schneider*, völlig neu bearbeitet von Friedrich Nestler, Stuttgart, A. Hiersemann, 2005.
- Naudé 2012 = Gabriel Naudé, *Istruzioni per allestire una biblioteca*, introduzione e traduzione di Alfredo Serrai, con un saggio di Maria Cochetti, a cura di Massimo Gatta, Macerata, Biblohaus, 2012.
- L'organizzazione del sapere* 2004 = *L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*, a cura di Maria Teresa Biagetti, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.
- Serrai 1973 = Alfredo Serrai, *Biblioteconomia come scienza. Introduzione ai problemi e alla metodologia*, Firenze, Olschki, 1973.
- Serrai 1975-1976 = Alfredo Serrai, *Che cos'è la bibliografia*, «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», XV-XVI (1975-76), p. 5-22.
- Serrai 1978 = Alfredo Serrai, *Salviamo le biblioteche dai luoghi comuni. Meditazioni bibliografiche e raccomandazioni metodologiche ad uso dei bibliotecari*, Roma, Bulzoni, 1978.
- Serrai 1980 = Alfredo Serrai, *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici*, Roma, Bulzoni, 1980.
- Serrai 1991 = Alfredo Serrai, *Biblioteconomia*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Quinta appendice*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, p. 353-356.
- Serrai 2015 = Alfredo Serrai, *La bibliografia come febbre di conoscenza*, una conversazione con Marco Menato e Simone Volpato, con uno scritto di Friedrich Nestler, a cura di Massimo Gatta, Macerata, Biblohaus, 2015.

ABSTRACT

Commento all'intervista di Marco Menato e Simone Volpato a Alfredo Serrai che compare nel volume *La bibliografia come febbre di conoscenza*, Biblohaus, 2015. Menato e Volpato hanno composto un testo sulla base di una conversazione condotta tramite posta elettronica, in cui emerge il ritratto di uno dei maggiori studiosi di Bibliografia che continua a rappresentare l'eccellenza delle discipline bibliografiche. Serrai ha stabilito principi in connessione con alcune scienze che gravitano intorno alle discipline bibliografiche, in particolare con la filosofia della scienza. La Bibliografia è intesa da Serrai come mappa del sapere, come azione intellettuale, non come studio dei supporti fisici (bibliologia) o come erudizione fine a se stessa.

Alfredo Serrai, Bibliografia, Biblioteconomia, Filosofia della scienza, Biblioteche nazionali;

*An analysis of the interview by Marco Menato and Simone Volpato with Alfredo Serrai that appears in the book *La bibliografia come febbre di conoscenza*, Macerata, Biblohaus, 2015. Menato and Volpato have composed a text based on an e-mail conversation in which emerges a portrait of one of the greatest scholars of Bibliography, that continues to represent the excellence of Bibliographic disciplines. Serrai has established principles in connection with some sciences that gravitate around the Bibliographic disciplines, in particular with the Philosophy of Science. Serrai believes that the bibliography is a map of knowledge, an intellectual action, and not a study of the physical media (analytical bibliography) or as erudition.*

Alfredo Serrai, Bibliography, Library science, Philosophy of science, National libraries;